

UN VOLO È PER SEMPRE

I naviganti della Compagnia di bandiera raccontano



DA UN'IDEA DI GIUSEPPE DIONISI

UN VOLO È PER SEMPRE

I naviganti della Compagnia di bandiera raccontano

a cura di GIUSEPPE DIONISI e ALESSANDRO PALMIERI

I VOLUME DELLA COLLANA



Copertina di *Giacomo De Ponti* realizzata da una fotografia di *Giuseppe Dionisi*.

L'immagine della IV^a di copertina riproduce una grafica di Giacomo De Ponti nella quale l'hostess è rappresentata con quella grazia femminile che le è valso il titolo di *angelo dell'aria*. Con gesto e soffio delicato, anima un vortice d'aria che sospinge un volo di aerei in formazione a stella. Il primo aereo reca impresso il simbolo storico dell'Alitalia, a significare che hostess e Compagnia di bandiera formano un binomio inscindibile. La presenza dell'hostess è discreta. Proprio come nella realtà, lei è pronta a intervenire ad ogni evenienza come un *angelo* che protegge. Il suo respiro infonde tranquillità. La *stella* a bordo è lei!

Copyright © MMXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
isbn 978-88-99259-06-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2015

*I ricordi contenuti in questa pubblicazione
ci portano a contatto con il personale navigante
della Compagnia di bandiera
che dal lontano 5 maggio 1947
ha svolto un lavoro di grande responsabilità
ottenendo considerazione e stima in tutto mondo.*





ALITALIA
AEROLINEE ITALIANE INTERNAZIONALI

INDICE

Sulle ali della giovinezza di <i>Adalberto Pellegrino</i>	pag. 7
Sulle ali di un sogno di <i>Giuseppe Dionisi</i>	pag. 8
Sulle ali della moda di <i>Alessandro Palmieri</i>	pag. 10
1955 Erano i tempi dell'isola del Sale di <i>Maria Arduini</i>	pag. 15
1955 C'era una volta il motorista di <i>Guido Bergomi</i>	pag. 19
1956 Khartoum di <i>Agostino Ferrari</i>	pag. 21
1957 C13 di <i>Lia Guarnera</i>	pag. 25
1958 Quando le hostess non si potevano sposare di <i>Mimmina Casu</i>	pag. 27
1959 "La zarina" di <i>Nicoletta Castrignani</i>	pag. 31
1959 Quella volta a Baghdad... di <i>Gino Foresti</i>	pag. 35
1960 L'incredibile avventura di <i>Adalberto Pellegrino</i>	pag. 41
Versi in quota di <i>Walter Greco</i>	pag. 47
1960 C'era una volta Beirut di <i>Agostino Ferrari</i>	pag. 49
1960 Quel giorno al Cremlino di <i>Pio Albanesi</i>	pag. 53
1961 Nella terra dei "canguri" di <i>Adriano Moscatelli</i>	pag. 57
1961 Come eravamo di <i>Riccardo Penzo</i>	pag. 61
Versi in quota di <i>Walter Greco</i>	pag. 64
1962 La 'malafemmena' dell'aria di <i>Bianca Papi</i>	pag. 65
1962 Il sogno di una vita di <i>Ada Sferra Balbiani</i>	pag. 69
1962 Destini incrociati di <i>Costantino Petrosellini</i>	pag. 71
1962 Pronto... pronto, mamma, sono io! di <i>Riccardo Penzo</i>	pag. 75
1962 Scherzi d'altri tempi di <i>Vito Sanfilippo</i>	pag. 81
Versi in quota di <i>L.A.F.</i>	pag. 85
1963 Volare di <i>Franco Antoniazzi</i>	pag. 87
1963 Un volo di prova di <i>Giovanni Assogna</i>	pag. 91
1965 La mia prima New York di <i>Nicoletta Castrignani</i>	pag. 93
1969 La "tedesca" di <i>Brigitte Beutel</i>	pag. 99
1970 Trucco e parrucco di <i>Paola Cozzo</i>	pag. 103
1970 Il sacerdote dell'aria di <i>Nanni Pomanti</i>	pag. 107
1970 Una questione di pronuncia di <i>Heidi Ackermann</i>	pag. 109
1970 In guerra all'improvviso di <i>Adalberto Pellegrino</i>	pag. 111
1970 Il salame di Vito di <i>Nicoletta Castrignani</i>	pag. 117
1970 La folle corsa di <i>Brigitte Beutel</i>	pag. 121
1972 Silenzio in cockpit di <i>Adriano Zini</i>	pag. 123
1972 Il pirata dell'aria di <i>Carlo Marchetti</i>	pag. 127
1975 Il "pilota del Papa" di <i>Fernando Liberati</i>	pag. 133
1975 L'inizio di una nuova carriera? di <i>Fernando Liberati</i>	pag. 135
1975 Giochiamo a nascondino? di <i>Tony Iacobini</i>	pag. 137
1977 "Omini vicini a mia nu ne vogghiu!" di <i>Rosanna Zonta</i>	pag. 141
1978 Una notte da "sogno" di <i>Giancarlo Cagnoni</i>	pag. 145
1980 Rosa di <i>Daniela Momaroni</i>	pag. 147



1978 That's amore! di <i>Claudio Balzamonti</i>	pag. 159
1982 Le scarpe di Caracas di <i>Adalberto Pellegrino</i>	pag. 165
1982 "Proprio tu non ci posso credere!" di <i>Alessandro Palmieri</i>	pag. 169
1982 Quegli occhi... magia fra le nuvole di <i>Giuseppe Dionisi</i>	pag. 175
1982 La seconda chance di <i>Alessandro Palmieri</i>	pag. 179
1983 Jolly Boy di <i>Susan Spaan</i>	pag. 187
La preghiera dell'aviatore civile di Santo Giovanni Paolo II	pag. 192
1983 La "tripulacion papal" di <i>Silvana Giuffra</i>	pag. 193
1985 Sweet home Chicago di <i>Mimmo Persichini</i>	pag. 197
1985 Appunti di viaggio - I di <i>Roberto Prili di Rado</i>	pag. 205
1985 Appunti di viaggio - II di <i>Tony Iacobini</i>	pag. 208
1985 Appunti di viaggio - III di <i>Susy Mariani</i>	pag. 212
1990 Papà portami via con te di <i>Carlo Minoia</i>	pag. 217
1991 Un carico "umano" di <i>Valter Sangermano</i>	pag. 219
1991 Con il cuore fra le nuvole... di <i>LAF</i>	pag. 223
1993 Le polpette di Filomena di <i>Roberto Prili di Rado</i>	pag. 227
1995 Siamo foglie che cadono di <i>Alessandro Palmieri</i>	pag. 231
1994 Destinazione paradiso di <i>Giuseppe Dionisi</i>	pag. 253
1998 I due Luigi di <i>Luigi Santi</i>	pag. 257
2002 In ritardo, ma per una buona ragione! di <i>Ettore Castroni</i>	pag. 263
Versi in quota di <i>Walter Greco</i>	pag. 267
2004 "Una lettera è per sempre..." di <i>Dionisi - Palmieri</i>	pag. 269
I nostri saluti	pag. 281
I curatori della raccolta	pag. 282
Si ringraziano	pag. 284
Bibliografia	pag. 285



SULLE ALI DELLA GIOVINEZZA

Adalberto Pellegrino

Un volo è per sempre

Questi ricordi degli equipaggi, in gran parte dell'Alitalia – che fino agli inizi degli anni Novanta e l'affermarsi della *deregulation* nel campo del trasporto aereo è stata la Compagnia di bandiera italiana – vogliono essere anche un affresco, genuino e spontaneo, di un'epoca che offriva ancora spazi alla diversità, all'avventura, all'emozione. Il settore particolare dell'aviazione internazionale e il periodo immediatamente post bellico che fa da sfondo a molte delle piccole storie che abbiamo raccolto – talune brevi come un battere di ciglia – ci tramandano infatti un mondo non ancora del tutto omologato come quello attuale, dove, malgrado la crescente velocità dei mezzi, la distanza restava fattore condizionante.

Racconti scritti con un sorriso appena velato dalla nostalgia per la vita nomade del navigante; un lavoro che porta di continuo in un altrove con l'orologio regolato su orari che non sono mai i tuoi, ma che ha consentito incontri, scoperte ed esperienze indimenticabili. “Gente dell'aria”: così venivano chiamati i componenti di quegli equipaggi distinti dalla “freccia alata” che per oltre sessanta anni è stata il simbolo di un'Italia capace di farsi apprezzare ovunque arrivassero gli aeroplani della sua Compagnia contraddistinta dal motto di “*The fastest growing airline*”. Un'ormai lontana e mitica età dell'oro che quegli aviatori, siano essi assistenti di volo, tecnici o piloti, ci vogliono in qualche modo far rivivere con le note dei loro personali diari di bordo, non soltanto per rimpiangere – assieme agli anni dorati della gioventù – quel “come eravamo”, ma per stimolare energie e volontà di chi può ancora impegnarsi per “come saremo”.



SULLE ALI DI UN SOGNO

Giuseppe Dionisi

Avevo sei anni quando, in un tramonto d'inverno del '61, vidi da vicino il mio primo aereo. Stavo sulla terrazza dell'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma, allora appena inaugurato. «Un giorno tu ci volerai sopra...» – disse mia madre, mentre guardavo incantato un jet con la scritta Alitalia. Dimenticai per lungo tempo quell'episodio quando, giovane studente di giurisprudenza in cerca di un'occupazione, fra le varie domande di lavoro, inoltrai anche quella come assistente di volo, ignorandone le competenze.

In poco tempo, quasi senza rendermene conto, mi sono trovato a bordo di un DC-8/62 per fare il mio primo volo AZ (Roma-Damasco-Baghdad). Sono seguiti trent'anni intensi di lavoro sulle rotte intercontinentali della nostra Compagnia di bandiera. Il tempo è letteralmente “volato” in un'attività che mi ha fatto sentire cittadino del mondo in empatia con culture e stili di vita diversi.

Per me l'assistente di volo è sempre stato “un lavoro semplice per persone intelligenti”, dove l'aggettivo “semplice” sta a rappresentare la naturale disponibilità a relazionarsi positivamente con il prossimo.

Forse il più bel lavoro in assoluto!

Il denominatore comune di tutti i membri d'equipaggio è il viaggio.

E sebbene il fascino dell'avventura e della personale scoperta sia stato recentemente ridimensionato dall'evoluzione dei mezzi di comunicazione e dalla globalizzazione, viaggiare esprime sempre un desiderio di conoscenza e crescita interiore che ci eleva spiritualmente.



Le testimonianze degli eventi e delle emozioni riportate dai naviganti Alitalia, di varie generazioni, mettono a fuoco, da un punto di vista prospettico, una realtà che solo chi ha visitato il mondo volando può raccontare.

Un volo è per sempre



SULLE ALI DELLA MODA

Alessandro Palmieri

Il decennio a cavallo del '50 e '60 ha rappresentato per il nostro Paese, uscito da una guerra disastrosa, qualcosa di irripetibile. C'era una gran voglia di rinascita. Grazie a favorevoli congiunture, oltre che alle indubbie capacità dimostrate dagli imprenditori e allo spirito di sacrificio dei lavoratori, l'Italia conobbe una crescita economica spettacolare e riuscì a diventare, da paese ad economia prevalentemente agricola, una delle nazioni più industrializzate dell'intero pianeta.

Non mancarono i riconoscimenti internazionali. All'inizio del 1960, una giuria internazionale, interpellata dal "Financial Times", giudicò la lira come la moneta più salda fra quelle del mondo occidentale e le assegnò un Oscar.

Gli anni della grande espansione, quelli che segnarono un deciso aumento del tenore di vita delle famiglie italiane, furono anche teatro di straordinarie trasformazioni che ne riguardavano i costumi. I cambiamenti furono epocali.

In campo cinematografico, grazie a Cinecittà che divenne la Hollywood italiana, si passò dal neorealismo di "Ladri di biciclette" (per la regia di Vittorio De Sica, 1948) alla "commedia all'italiana" del "Sorpasso" (per la regia di Dino Risi, 1962).

A Mario Panzeri, autore di canzoni molto popolari, quali "Papaveri e papere" e "Casetta in Canada" (oltre a "Grazie dei fiori", canzone vincitrice del primo Festival di Sanremo del '51), subentrò lo spumeggiante Domenico Modugno che, nel '58, con la sua canzone "Nel blu dipinto di blu" – meglio conosciuta nel mondo come "Volare" – fece decollare un Paese e un popolo.

La vespa Piaggio, che è entrata a far parte della collezione permanente del MoMA di New York, divenne la protagonista del film "Vacanze romane", di produzione americana



(per la regia di William Wyler, 1953).

L'Italia prendeva il volo. L'estro non mancava e anche la moda raggiunse una quota vertiginosa.

L'intraprendente Giovanni Battista Giorgini, nella sua Villa Torrigiani di Firenze, il 12 febbraio 1951, organizzò una sfilata di alta moda, alla quale parteciparono molti stilisti di talento: fra gli altri, citiamo Emilio Schuberth, le sorelle Fontana, Jole Veneziani, Emilio Pucci.

Grazie al settimanale di informazione "Time", che fece un dettagliato report della sfilata fiorentina, i lettori americani appresero che i modelli italiani costavano quasi la metà di quelli francesi, non avendo proprio nulla da invidiare ad essi.

I marchi italiani cominciarono a diffondersi nel mondo.

L'Alitalia da poco nata (10 dicembre 1947) si affidò, nel 1950, al gusto delle sorelle Fontana per vestire le sue prime hostess. Gli stilisti Delia Biagiotti, Tita Rossi, Mila Schön, Alberto Fabiani, Florence Marzotto, Lebole Moda, Renato Balestra, Giorgio Armani, Mondrian si sono avvicendati nel corso degli anni nel portare il "made in Italy" della moda "on flight".



5 maggio 1947

Primo volo Alitalia Torino-Roma-Catania

Fiat G.12





**GLI EQUIPAGGI
DELLA COMPAGNIA DI BANDIERA
RACCONTANO...**

ALITALIA

ROMA - LISBONA
ISOLA SALE - CARACAS



ORARIO - 15 APRILE 1951

ERANO I TEMPI DELL'ISOLA DEL SALE

Maria Arduini

Isola del Sale, dicembre 1955

Era il lontano dicembre 1955 e, finalmente, dopo un'attesa che a me parve lunghissima, arrivò il giorno del mio primo volo di lungo raggio: Roma - Isola del Sale - Caracas.

All'isola del Sale si faceva il cambio dell'equipaggio, sia in occasione del viaggio di andata dall'Italia, sia in quello di ritorno dal Venezuela. L'intero avvicendamento durava quindici giorni.

L'isola appartiene all'arcipelago del Capo Verde, che si trova di fronte all'Africa Occidentale. Il nome "Sal" le è stato attribuito per la presenza di vasti depositi di cloruro di sodio, ossia del normale sale da cucina.

Ero emozionatissima e contenta perché potevo permettermi bagni di mare e di sole quando volevo. Ho ancora bene impressi i volti dei componenti di quell'equipaggio, anche se il nome di qualcuno non lo ricordo più: il comandante Bonsignore, il primo ufficiale Renato Vigliar, il secondo ufficiale, il motorista, il marconista, i due assistenti di volo. Io ero l'unica donna.

Il DC-6B era al completo: tanti bambini, tanti neonati e di conseguenza tanti biberon da conservare in frigo e papette da riscaldare.

Grazie all'entusiasmo, riuscii a smaltire in fretta la tensione del primo lungo volo senza accorgermi della fatica che mi costò farlo.

L'Alitalia, a quei tempi, era il solo vettore a fare scalo al Sâl. Dopo l'atterraggio, durante il rifornimento di carbu-



rante, i passeggeri in transito venivano accolti nell'albergo, l'unico che c'era allora. Lì veniva loro offerto un servizio bar.

Nella medesima struttura alloggiavano gli equipaggi della Compagnia che sostavano fino al volo per il Sudamerica.

Stavamo nel cuore di una zona desertica e selvaggia e, con mia grande sorpresa, scoprii che l'albergo era realizzato tutto in legno.

La stanza che mi fu assegnata era spartana, ma decorosa e aveva il bagno in comune con quello delle altre camere.

A pranzo mi ritrovai con l'equipaggio nel ristorante che, ricordo, era pieno di grandi tavoli rettangolari.

Il comandante prese posto a capo tavola. Alla sua destra andò a sedersi il primo ufficiale, alla sua sinistra il secondo e, a seguire, il motorista, il radiotelegrafista, i due assistenti. Io "novellina" mi accomodai all'altro capo del tavolo.

Un mio collega mi disse con garbo che la buona regola imponeva di non sedersi mai a capo tavola.

Obbedii senza fiatare e cambiai posto: quella fu la prima lezione di comportamento che ricevetti. Prima regola non scritta in un mondo paramilitare!

Capii allora perché tutti, scherzando, sostenevano che, almeno a bordo, il comandante era Dio. Poi con il tempo, ho imparato molte altre regole non scritte: evitare di essere oggetto di pettegolezzi, non indossare pantaloni e bikini, avere un maquillage poco appariscente.

Se però adesso mi chiedete di parlare dell'isola, vi rispondo che non posso: mancavano i mezzi di trasporto per visitarla. Tant'è che noi andammo al mare con un vecchio camion militare dotato di panche attaccate alle sponde laterali del cassone. Il comandante andò a sedere in cabina accanto all'autista, gli altri componenti dell'equipaggio, invece, sulle panche.



Finalmente il mare! Stavamo, mi dissero, a Burracona.

Rimasi sconcertata: intorno a me c'erano solo rocce nere e un mare agitato, di un colore blu intenso. Mi chiesi dove e come avrei potuto entrare in acqua, visto che riuscivo a stare a galla solo in acque calme.

La fortuna però mi venne in aiuto. C'era una rientranza nelle rocce dove, grazie all'apertura di una grotta sottomarina di origine vulcanica, il mare formava una piscina naturale. Lì feci un bagno lungo e sicuro. Come venni a sapere più tardi, avventurarsi in mare aperto risultava pericoloso: la cosa era riuscita fatale a più di qualche temerario.

Ritornammo in albergo verso mezzogiorno per il pranzo e ognuno riprese diligentemente il proprio posto.

Nel pomeriggio, alcuni, me compresa, rimasero ad oziare in veranda; altri si misero a giocare a bridge, altri ancora ingannarono il tempo architettando scherzi e burle, il più delle volte a spese di noi ragazze.

Mi piace raccontare un episodio clamoroso al quale non ho assistito, ma che allora fece epoca.

All'isola del Sale c'era in sosta il "temutissimo" comandante Giuseppe Dazzo, personaggio indubbiamente di spicco, con una passione per gli orologi di gran marca e precisi al secondo.

L'occasione era davvero ghiotta per giocargli uno scherzo memorabile.

I burloni si accordarono per mettere indietro di cinque minuti i propri orologi e di ritrovarsi il mattino seguente, alla partenza per il mare, alle nove. Per rendere credibile il fatto, coinvolsero anche il personale della torre di controllo.

Al mattino, il comandante Dazzo arrivò all'orario concordato, che era, ovviamente, quello segnato dal suo "infallibile" e pregiatissimo orologio.

